



ITALIA Италия-2000

Società a capitale misto, queste possono diventare le occasioni di rilancio della economia sovietica in collaborazione con aziende italiane. Il nostro paese in pole position nella corsa al mercato dell'Urss



Joint-venture al via

ROMA. La data fatidica è il 13 gennaio 1987. Il Presidium del Soviet supremo, infatti, autorizza la costituzione di società con partecipazione estera sul territorio sovietico. La prima risposta a tanti problemi. Incominciando dall'up to date tecnologico. Acquisire e assimilare nuove tecnologie per aumentare la concorrenzialità dei prodotti. Obiettivo: innalzare la qualità. Questo permette, da un lato, soprattutto per i sovietici, di diminuire le importazioni superflue ed esportare buoni prodotti a basso costo favorendo l'arrivo di valuta pregiata, utile per l'autofinanziamento. Dall'altro, tenuto d'occhio dagli occidentali, privilegiare il mercato interno. Coinvolgendo società miste e imprese del posto. Arbitro è il cliente sovietico che sceglierà il prodotto migliore; così coloro che non stanno al passo saranno costretti ad aggiornarsi. Una evoluzione continua, senza sosta, in modo che i balzi in avanti della tecnologia russa non siano registrabili solo in occasione d'acquisizione di licenze.

La marcia delle joint-venture, come procede? Siamo ancora in via di perfezionamento. Tesi, confortata dal recente seminario di studi, «Le Società miste dell'Urss», curato dall'Incoop e dall'ufficio esteri della Lega delle cooperative di Roma. Insomma per alcuni la legge sulle joint-venture è bonapartista, col piatto della bilancia che pende consistentemente a favore dell'Urss. «Disparità di trattamenti, carenze o imprecisioni legislative sono dovute alla diversa concezione che le due parti hanno dello Stato e della legalità in generale», precisa l'avv. Renato Roncaglia membro della task force joint-venture Cci-Urss. Non è un caso che la legge sulle società miste è sempre in trasformazione. Aggiunte di nuovi provvedimenti, integrazioni, precisazioni, variazioni sempre con lo spirito di collaborazione sovietico per trovare soluzioni che rassicurino gli investitori occidentali.

Ma cos'è che non va? «Non è chiaro - spiega Silvana Malle, associato di sistemi economici comparati alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Verona - chi ha le responsabilità per le trattative e non sono chiare le procedure da seguire. Senza contare le originarie disposizioni molto restrittive: il 51% della proprietà deve essere sovietica, anche il direttivo, e le tasse sui profitti abbastanza elevate». Sulla stessa linea l'analisi di E.L. Iakoleva, dell'Istituto di Economia mondiale e Relazioni Internazionali dell'Accademia delle Scienze dell'Urss che aggiunge: «Alla base c'è una carenza organizzativa.

Inoltre per il futuro dovranno essere semplificate le procedure di costituzione delle società che prima passano per i singoli ministeri e che poi portano la proposta all'attenzione del Consiglio dei ministri delle rispettive repubbliche».

Lo squilibrio: l'Occidente dà know-how tecnologico, l'uso di brevetti e licenze, tiene aggiornata tecnologia e prodotto, e potremmo continuare; la contropartita, gli utili. Qualcuno lamenta poi che sono falciati da pesanti oneri fiscali. Su Vneshnijaja Torgovlja, Commercio estero, si precisa che l'imposizione fiscale è inferiore a quella dei paesi capitalisti e che c'è «tutta una serie di casi con un regime fiscale agevolato» a partire dall'esenzione dell'imposta nei primi anni d'attività. Dubbi ne rimangono. Prima dell'esportazione dei profitti occorre accantonare nei fondi. Solo che non si sa il

numero e la consistenza dei fondi d'accantonamento per la ricerca e il tasso al quale verrebbe consentita, in valuta, l'ammontare di profitti iscritto in rubli nei bilanci societari. Le società miste godono della più completa autonomia. Indipendenti dal controllo centrale, dalla legge sulle imprese sovietiche, e dalle regole del Piano. Pertanto l'approvvigionamento dell'energia e delle materie prime avviene in loco a prezzi del mercato internazionale. Chiarezza a metà invece sull'autonomia degli altri costi; mano d'opera, assicurazioni, assunzioni, rimosioni. Anche se, in più occasioni, il controllo e la gestione da parte sovietica si è dimostrata flessibile, prescindendo dal criterio maggioritario.

Discussione aperta sul fronte del salario. Il costo del lavoro delle imprese è molto più

basso in Urss che nei paesi occidentali (in quanto una parte considerevole del costo è sostenuta dallo Stato). Attualmente i soci sovietici chiedono ai soci occidentali di assumersi i costi aggiuntivi per compensare il minor costo del lavoro: dalla costruzione delle case per i lavoratori ai corsi di formazione. Le norme che regolano l'attività delle società miste sono tutte concentrate nell'atto costitutivo. Di comune accordo, tra le parti, in parecchi casi, possono scavalcare gli stessi articoli della legge: dalle procedure per vendere e acquistare, escludendo l'organizzazione del commercio estero, alla scelta della valuta per le transazioni. Il tasto su cui i dirigenti sovietici premono maggiormente è quello dell'autosufficienza valutaria, proprio per evitare di fare sempre ricorso, nel bisogno, alle casse dello Stato. «Per questo - spiega un funzionario del Gosplan - è importante fin dall'inizio la scelta giusta di specializzazione della società mista, il cui prodotto deve avere una domanda non solo in Urss ma anche sul mercato mondiale».

Chi può fare società miste con i sovietici? Possibilmente partner collaudati da una lunga esperienza di collaborazione e in rapporti d'affari da lunga data. I settori prioritari: meccanico, chimico, cellulosa, industria leggera e alimentare. Al ministero delle Finanze sovietico, luglio 1988, erano registrate 60 joint-venture, con una buona fetta italiana. Non vale la pena dire il dato preciso perché cambia ogni istante proprio perché tante trattative sono in corso. Tra le prime la Fata di Torino (quota del 26%) che produrrà imballaggi frigoriferi per la conservazione alimentare. Insieme ai sovietici cominceranno a lavorare dal 1989, con un fatturato annuo sui 500 milioni di dollari e 2.500 dipendenti. Esporteranno impianti e macchinari agli Usa, Medio Oriente e India. Via di seguito la ditta Ortogalli che ha sottoscritto un contratto con il consorzio Tiraspol per la costruzione di presse per calzaturifici.

L'Occhim di Cremona, officina meccanica, che ha dato vita alla Sovocim, costruttrice di mulini. Capitolo d'oro la più grande joint-venture, il polo petrolchimico di Tengiz con investimenti di 7.500 miliardi di lire. Affianco l'Eni e la Montedison di Gardini con l'Occidental Petroleum e la giapponese Marubeni. Dal 1990 al via la Bankil, produttrice di motori elettrici e piccoli elettrodomestici, insieme alla Merloni Progetti. Poi la Interquadro che si occupa di computer con la partecipazione dell'italiana «Delta Trading» e della francese «Aniral Uteco».

«Delta Trading» e della francese «Aniral Uteco».

MAURIZIO GUANDALINI



COSMOB

COSMOB

CONSORZIO DEL MOBILE spa
CENTRO SERVIZI PER IL SETTORE
MOBILIARIO MARCHIGIANO

Sede Legale I-61100 Pesaro - ITALY
Piazza Lazzarini - Galleria Roma, scala B
Tel. 0721-32510-30364

Cable: COSMOB - PESARO
Telex: 560361 - COSMOB I
Telefax: 0721-35611

PRESENTE A MOSCA MOSTRA ITALIA 2000 DAL 15 AL 25 OTTOBRE

I servizi reali per lo sviluppo delle aziende marchigiane del mobile:

- Diffusione di innovazioni tecnologiche.
- Studi e ricerche di marketing.
- Supporto tecnico ed organizzativo per l'acquisizione di materiali, lo scambio di know how e di tecnologie, la costituzione di joint-ventures.
- Formazione manageriale e tecnica.
- Promozione dell'immagine del settore.

PER INIZIATIVA DELL'IPES DI PARMA

TECNOLOGIE PULITE MADE IN ITALY A MOSCA NELL'AUTUNNO '89

DOPO "ITALIA 2000" ...
Arrivederci a Mosca
Krasnaja Presnja - Pad. 1
13 - 19 ottobre 1989

INNOVAZIONE NEL TRATTAMENTO
DEI RIFIUTI - NUOVE TECNOLOGIE
DI PRODUZIONE E RICICLAGGIO

PER INFORMAZIONI:
IPES srl 43030 Casola 95 ter, TERENZO (PR)
Tel. 0525/527125/39843
Telex: 532022 BIMA I - FAX: 0525/39848

Una volta tanto l'Italia porterà in giro per il mondo non più bombe anticologiche sulle navi dei veleni ma tecnologia verde. Accadrà a Mosca dal 13 al 19 ottobre del 1989 per iniziativa della società IPES di Parma, esponente a «Italia 2000», protagonista in prima persona fra un anno, quando porterà nella capitale sovietica il meglio della nostra produzione in materia di tecnologie pulite, a diretto confronto con la realtà russa e le aziende europee del settore. Tale è l'ambizione della società italiana, un'ambizione ben riposta se è vero come è vero che lo stesso Istituto del Commercio Estero (ICE), padre di «Italia 2000», ha già espresso un attivo interesse per questa nuova iniziativa.

In Italia, fra gli operatori, già si comincia a parlarne. Ma soprattutto fa ben sperare il credito ottenuto da parte del mondo economico sovietico, più attento al mercato e tutto preteso a vincere la difficile sfida del rinnovamento.

Il quartiere fieristico di Krasnaja Presnja dove oggi si svolge «Italia 2000» (simbolo eloquente di nuove frontiere per la già vitale esportazione italiana nei paesi dell'Est) è un po' uno dei segni del nuovo corso sovietico: «perestrojka» è anche questo. Così come un senso preciso acquista pure l'altra parola magica dell'era gorbacioviana: «glasnost», trasparenza. E in omaggio a questa acquisita trasparenza anche all'Est si fanno vivi i verdi, esigendo la loro preoccupazione per il dispendioso uso delle risorse e il conseguente rischio di distruzione del pianeta; così come per la nuova attenzione ai temi dell'ambiente anche in Urss si è dato vita ad un apposito ministero: il «Goskomsperioda».

Ecco perché è il momento buono per parlare di ecologia, e farlo con l'inequivocabile linguaggio dei fatti.

L'idea di una Fiera italiana aperta alla partecipazione internazionale dedicata alle tecnologie pulite nel bel mezzo del centro di Mosca, nasce da questa consapevolezza. La grossa partita di uno sviluppo armonico ed equilibrato si gioca sulla produzione, anzi sui nuovi modelli di produzione e su eventi quali l'uso delle materie seconde e il riciclaggio dei rifiuti. Su questi temi l'imprenditoria italiana può avere molto da dire e forse anche (perché no?) qualcosa da imparare.

Ecco dunque l'idea dell'IPES e dell'Esposcenter della Camera di Commercio sovietica di farne un'esposizione da 9.000 metri quadrati e la conseguente possibilità di aprire nuove interessanti prospettive per i nostri mercati.

La fiera si svolgerà nel pad. 1 di Krasnaja Presnja dal 13 al 19 ottobre 1989. Si chiamerà «Novoje V Pererabotke Otkhodov», molto più della traduzione letterale in italiano («innovazione nel trattamento dei rifiuti - nuove tecnologie del riciclaggio»). I rifiuti, tecnologie per il recupero delle materie seconde, interventi nel ciclo produttivo e sul consumo, informazione e formazione, tecniche e macchinari, utilizzo dell'informatica per l'ambiente, sono infatti i temi oggetto della Fiera.

E i sovietici? Sono più che direttamente interessati: lo dimostra la collaborazione ufficiale offerta all'iniziativa oltre che dalla Camera di Commercio dell'Urss, dai ministri sovietici al Commercio Estero, e all'industria Chimica, dal Comune di Mosca e da numerosi altri enti di Stato.

Per saperne di più gli interessati possono rivolgersi a: IPES s.r.l. - 43030 Casola 95 ter - Terenzo (PR), telefono: 0525 - 527125.